

Il Tesoro conferma: nel '99 il rapporto deficit/Pil all'1,9% Macciotta: per la prima volta la spesa previdenziale scende meno del Prodotto interno lordo

ROMA I conti pubblici volano. Dal Tesoro arrivano conferme ai dati anticipati pochi giorni fa da l'Unità: nel '99 l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni si è attestato intorno ai 40 mila miliardi, fissando il rapporto tra deficit e Pil intorno all'1,9 per cento. Insomma, le cose sono andate meglio delle previsioni e degli obiettivi programmatici di Bilancio. Lo ha rivelato, ieri, il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta.

Un risultato ottimo, apprezzabile ancora di più se si

considera l'andamento dei conti pubblici nel corso dell'anno: per capire il quadro, basta ricordare la battaglia condotta dal governo italiano in sede Ecofin, per farsi autorizzare un eventuale sfioramento rispetto al tetto del 2 per cento (e fino ad un massimo del 2,4), necessario per restare tranquillamente nell'ambito club dell'Euro.

C'era quindi il fondato timore di non riuscire a far rientrare i conti nelle previsioni. Ma il rischio è stato scongiurato. Il contenimento della spesa pubblica da un la-

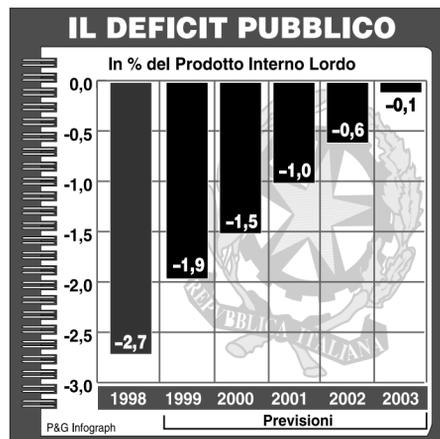
to, il boom dell'entrate fiscali dall'altro (grazie alla lotta all'evasione), hanno permesso di raddrizzare il bilancio in corsa.

E le preoccupazioni di pochi mesi fa sembrano lontane, almeno stando alle dichiarazioni del vice di Giuliano Amato. Che ha fornito anche un altro dato importante: nel 2000, per la prima volta, la spesa previdenziale crescerà meno del prodotto interno lordo.

E questo è uno dei temi caldi della politica economica. Il dibattito sulla previden-

za è sempre aperto. Ma - come appare da questi dati - è evidente che gli allarmismi sono eccessivi. Il governo dunque si appresta a festeggiare un risultato migliore di ogni previsione: «Abbiamo chiuso il fabbisogno statale a 31.600 miliardi - ha dichiarato Macciotta commentando la situazione - con un miglioramento consistente sulle previsioni. Tenendo conto di tutte le pubbliche amministrazioni e degli elementi già in nostro possesso, penso che alla fine l'indebitamento netto complessivo, rilevante ai

fini di Maastricht, si attesterà intorno ai 40 mila miliardi, che equivale a un rapporto deficit/Pil di circa l'1,9 per cento. Il risanamento quantitativo è ormai acquisito. Ciò significa che il governo potrà concentrare gli sforzi su una serie di interventi qualitativi su previdenza, sanità e dipendenti pubblici, destinando gli eventuali effetti positivi sul 2000 dei risultati del '99 ad una serie di politiche mirate alla ulteriore riduzione delle tasse, a incentivare i consumi e gli investimenti produttivi».



I terremoti in Borsa non fanno tremare Tiscali La società sarda in avvio di 2000 si conferma fra i titoli guida dei mercati europei

ROMA Tra impennate e capitomboli da brivido, per il Nuovo Mercato il primo scorcio del 2000 si chiude, a differenza del listino principale, in parità. Il mercato delle «enfants terribles» (ma anche «prodigiosi») dalla fine di dicembre ha guadagnato infatti lo 0,21% a 6.372,11 punti, a dispetto della flessione del 5,64% dell'indice Mibtel. E nelle ultime due sedute del 6 e 7 gennaio ha recuperato addirittura il 10,1%. Una performance che è stata superata solo dal Nieuwe Markt olandese, salito del 4,96% da inizio anno, mentre per gli altri mercati del circuito europeo la prima settimana di scambi è in perdita. E anche se le società del Nuovo Mercato italiano pesano sulla capitalizzazione del circuito europeo solo per il 4,73%, la Tiscali di Renato Soru è al terzo posto assoluto per valore di mercato, unica non quotata al Neuer Markt tedesco tra le prime 10 del lotto. A precedere la società sarda sono solo la Broadvision, la società Usa presieduta da Pehong Chen quotata anche al Nasdaq (applicazioni software e internet) e la Em.Tv dell'ex braccio destro di Leo Kirch, Thomas Haffa, che produce cartoni animati.

Nuovo Mercato, dunque, più forte del Mibtel, che, nonostante i guadagni di venerdì, risulta in perdita rispetto a fine dicembre (-5,64%), con circa 100 mila miliardi di capitalizzazione in meno. Il listino degli industriali è stato comunque sostenuto dalle buone performance di Fiat, in rialzo dopo le voci di accordi internazionali. Nella prima settimana il Mibtel non si è comportato diversamente dagli alti indici: tutti mostrano un segno meno rispetto alla chiusura precedente. Tuttavia se si cambia la base di calcolo, e si considera il mese (7 dicembre-7 gennaio), ecco che si registra una tendenza sostanzialmente positiva: quasi tutti gli indici sono di segno

Indice	Variazione settimanale	Chiusura di venerdì
MILANO (indice Comit)	-6,94%	1.690,57
PARIGI (indice Cac 40)	-7,03%	5.539,61
FRANCOFORTE (indice Dax)	-2,55%	6.780,96
MADRID (indice Ibex 35)	-4,63%	11.102,40
LONDRA (indice FTSE 100)	-6,14%	6.504,80
ZURIGO (indice Smi)	-1,61%	7.448,00
TOKYO (indice Nikkei)	-3,91%	18.193,41
HONG KONG (indice Hang Seng)	-9,18%	15.405,63

P&G Infograph

più (a volte a doppia cifra, come nel caso di San Paolo e di Francoforte), con le sole eccezioni di Londra (-3,48%), Tokyo (-0,43%) e Madrid (-2,90%) che, in ogni caso, possono contare su ricche plusvalenze su base annua.

Una Borsa spicca da qualunque angolatura cronologica la settimana scorsa di Wall Street, dove in questo scorcio d'anno il Dow Jones ha guadagnato l'unico -lo 0,22%, che sale al 2,65% su base mensile, al 2,94% sui sei mesi e sfiora il 20% (19,49%) di crescita rispetto al 7 gennaio 1999. E l'ormai famoso Nasdaq ha fatto ancora meglio, nonostante la perdita del 4,59% della prima settimana del 2000. Su base mensile, infatti, il listino dei titoli tecnologici guadagna il 7,25, sui sei mesi il 39,01 e su base annua il 65,61%.

B. Di G.



Nicola Cacace Pais

L'INTERVISTA

Cacace: negli Usa ci sono troppe tensioni sociali È questo il vero pericolo per il sistema economico

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La settimana scorsa i risparmiatori temevano un rialzo dei tassi Usa e le Borse hanno tremato. Ma non si è scatenato il panico. Poi venerdì a Wall Street e in Europa è prevalsa la fiducia. Non mi sorprende, perché la gente ha fiducia nell'economia. Tuttavia il gap tra ricchi e poveri sta crescendo e rischiamo tensioni sociali sempre più forti in futuro. È questo il vero pericolo che corriamo». L'economista Nicola Cacace fotografa così l'altalena che ha fatto oscillare nell'ultima settimana tutti i mercati finanziari.

Per tre giorni le Borse sono andate in rialzo per paura di un rialzo dei tassi. Poi venerdì, nonostante i dati statunitensi sull'occupazione rafforzassero questa aspettativa, i mercati finanziari hanno chiuso in rialzo. Come mai?

«Prima di venerdì c'era preoccupazione ma non c'è stato il panico, non c'è stato nessun crollo. E il panico non si è diffuso perché la gente ha ancora fiducia in questa crescita un po' drogata dell'economia. Negli Usa sono 4-5 anni che il Pil cresce del 3-4%. E questo avviene anche perché lì, a differenza che in Europa, la popolazione aumenta. Gli Stati Uniti sono l'unico

paese avanzato al mondo dove la popolazione cresce dell'1% l'anno. E l'80% di questa crescita è dovuta all'immigrazione».

E questo che significa sul piano economico?

«Intanto ha un effetto calmieratore sui salari. Negli Usa il salario minimo è di soli 5 dollari l'ora e Clinton non è riuscito a portarlo a 6. Inoltre l'immigrazione consente alle aziende Usa di attirare i migliori cervelli del mondo senza costi eccessivi. Tutto questo consente di raffreddare i salari e di tenere a bada l'inflazione. E gli economisti non hanno ancora calcolato appieno cosa significa l'aumento della popolazione, specie quando avviene per via dell'immigrazione, sulla crescita del reddito e sul contenimento dell'inflazione. E poi c'è un'altra cosa da dire».

Quale?

«Gli immigrati negli Stati Uniti pagano percentualmente più tasse degli altri cittadini. E questo avviene perché le imposte indirette pesano più di quelle dirette sul totale delle entrate. Quindi gli immigrati quando comprano il cibo o le sigarette pagano più tasse che in Europa. E anche questo ha un effetto benefico sul complesso dell'economia».

Insomma, negli Usa l'immigrazione favorisce l'aumento della popolazione, frena la crescita dei salari e fa aumentare le entrate fi-

scali. Ma questo che c'entra con la Borsa?

«C'entra, perché consente all'economia finanziaria di sostenere alti tassi di crescita dei redditi senza grossi aumenti dei salari. E questo porta ad una pessima ripartizione del benessere. Anche da noi c'è poca ripartizione del benessere, ma non come negli Usa dove lo squilibrio tra il potere di accumulazione dei capitali delle aziende e il potere di contrattazione del lavoro è altissimo».

Intende dire che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri?

«Voglio dire che negli Stati Uniti sta scomparendo la classe media. Un terzo della popolazione se la passa bene, investe in Borsa e lavora nelle aziende ad alto sviluppo. Un altro terzo se la passa malissimo e non ha nessuna protezione sociale. E poi c'è l'altro 40% che oscilla. Un 20% ha imparato ad investire in Borsa e ne riceve i benefici, mentre il resto, circa 70 milioni di americani, non hanno alcuna assistenza sanitaria e non hanno i soldi per pagarsi la previdenza e la sanità private. Ecco, questa fascia di popolazione, il grosso della vecchia middle class, soffre molto».

Tuttavia l'economia Usa regge e va avanti...

«Sì, anche perché a Wall Street ar-

rivano soldi da tutto il mondo e non vanno solo a finanziare la Borsa, ma anche gli investimenti. Gli Stati Uniti sono la globalizzazione fatta persona. E a trarne vantaggio sono il sistema finanziario e i poveri cresce di più e questo porta ad una fortissima crescita delle tensioni sociali e della criminalità».

Torniamo alla Borsa. Molti parlano di bolla speculativa. Lei come vede la situazione?

«Il 70% della aziende che capeggiano le classifiche di Wall Street sono nuove. Questo è un fatto straordinario e positivo, il segno che gli Usa sono il paese che sa valorizzare più di tutti l'innovazione. L'aspetto negativo è il rischio di tensioni sociali, che io temo più della bolla».

Anche in Europa? «L'economia europea va avanti più lentamente. La sfida che dobbiamo affrontare è quella di prendere dagli americani la capacità di innovare, ma senza distruggere il nostro welfare state. Se sapremo fare questo allora le nostre Borse riusciranno pian piano a differenziarsi e a rendersi autonome da Wall Street. Altrimenti finiremo per comportarci sempre più come gli americani e anche da noi le tensioni sociali diventeranno un pericolo».

Dalla Bei primi prestiti all'Italia

Con due prestiti all'Azienda Ospedaliera di Padova e al Politecnico di Torino, la Banca Europea degli Investimenti (Bei), l'istituzione finanziaria dell'Unione Europea, fa il suo ingresso nel settore della sanità e dell'istruzione in Italia. Attraverso la Cassa di Risparmio di Padova, 51 milioni di euro sono andati alla ristrutturazione delle strutture dell'Ospedale con una capacità di 2000 posti letto. I lavori dureranno 5 anni e consentiranno un trattamento ottimale dei servizi di pronto soccorso e di terapia intensiva. L'utilizzo di tecnologie avanzate insieme alle attività di ricerca e sviluppo miglioreranno il livello dei tirocinanti e delle attività didattiche a disposizione di circa 1000 studenti e 800 dottori all'interno dell'ospedale.

Euro, l'anno comincia in ripresa E ora tutti gli occhi sono puntati sul rialzo dei tassi d'interesse

ROMA Avvio di millennio in ripresa per l'Euro che, alla sua prima settimana di contrattazioni nel 2000, ha messo a segno un recupero contro dollaro e yen sostenuto da un iniziale correzione delle Borse e dalle attese di un rialzo dei tassi. La divisa comunitaria ha toccato in settimana quota 1,03 mancando però di rompere importanti resistenze tecniche. Le previsioni restano ancorate a un livello dell'euro intorno 1,10 dollari a metà anno. Indicazioni che tuttavia sono legate all'andamento futuro dei tassi di interesse in Usa e in Europa.

In settimana un appuntamento di rilievo in questo senso riguarda la Gran Bretagna dove mercoledì e giovedì si riunirà il comitato monetario della Banca d'Inghilterra. Le previsioni sono per un rialzo del tasso britannico di 25 punti al 5,75%. Intanto a New York l'Euro ha chiuso la settimana a 1,0276



Wim Duisenberg Reuters

dollari. Anche i segnali di ripresa economica in Europa (la disoccupazione in Germania è scesa a dicembre di 68 mila unità) hanno aiutato l'ascesa dell'Euro. Nella settimana entrante da tenere d'oc-

chio i dati sulla produzione industriale di novembre in Germania (in programma mercoledì), quelli sulla produzione (giovedì) e sul Pil del terzo trimestre (venerdì), infine i dati sul Pil francese (in agenda giovedì).

Ma gli occhi degli operatori continueranno anche a seguire gli Usa dove i dati sull'occupazione di dicembre hanno confermato uno scenario in espansione. In attesa del direttivo della Fed (1 e 2 febbraio) gli operatori continueranno a valutare l'impatto della crescita sui prezzi che in settimana forniranno segnali fondamentali: i prezzi alla produzione e le vendite al dettaglio di dicembre (giovedì) e i prezzi al consumo (venerdì).

Le previsioni sul CPI americano tuttavia non annunciano sorprese con tasso core stabile allo 0,2% e un indice complessivo in crescita dello 0,3%. Indicazioni di rilievo arriveranno anche dal Giappone

dove mercoledì sono attesi i dati sulla bilancia commerciale di novembre. Lo yen ha avviato il millennio sotto tono, ridimensionato dagli interventi della autorità monetaria nipponiche che hanno cercato di evitare la discesa del cambio contro dollaro a discesa di quota 100. Le attese in questo senso sono concentrate soprattutto sulla riunione dei ministri finanziari del G7 di Tokyo in programma il 22 gennaio. La possibilità di interventi concertati a sostegno del biglietto verde non sembra tuttavia concreta anche se le aspettative in questo senso continueranno a incidere sull'andamento della divisa nipponica già dall'avvio della settimana entrante. Intanto è da segnalare che il ridimensionamento dello yen ha fatto registrare nuovi massimi all'euro salito la scorsa settimana a ridosso di quota 109, livello che non si vedeva da metà novembre.

GIAPPONE

G7, gli sherpa preparano il summit Nel mirino il cambio dollaro-yen

ROMA Economia internazionale e attuale livello dei cambi, in particolare del dollaro-yen, sono ieri e oggi al centro di una riunione preparatoria del G7 finanziario che si svolgerà a Tokyo il prossimo 22 gennaio. L'incontro è presieduto dal vice ministro delle finanze giapponese per gli affari internazionali, Haruhiko Kuroda. Per l'Italia è presente il direttore generale del Tesoro Mario Draghi. Tra gli altri partecipanti, il vice ministro delle finanze tedesco Caio Koch-Weser e il sottosegretario al Tesoro americano Timothy Geithner. Nessun comunicato è atteso alla fine dei lavori di questo fine settimana, trattandosi di una riunione riservata. Secondo fonti riportate dal quotidiano «Nihon Keizai Shimbun», il Giappone cercherà di ottenere dai partner un accordo per far abbassare l'attuale livello dello yen, considerato troppo alto

dalle autorità nipponiche. Secondo le autorità nipponiche, infatti, una moneta troppo forte rischia di frenare la ripresa economica. Al centro del dibattito dovrebbe essere anche la situazione sui mercati azionari mondiali, dopo i contraccolpi che hanno segnato l'apertura dell'anno. Il dollaro-yen, sceso a ridosso di quota 101 nella scorsa settimana, è stato riportato intorno a 105 dalla Banca centrale nipponica, intervenuta sui mercati con l'acquisto di dollari. Nella riunione del settembre scorso del G7 a Washington, i sette paesi industrializzati (Usa, Giappone, Canada, Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia) non avevano raggiunto alcun accordo con il Giappone ma avevano affermato di condividere le preoccupazioni di Tokyo sull'impatto della rivalutazione dello yen sull'economia nipponica.

